

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 40 L. 5. 25
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestro L. 11. 7. 50
 Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
 L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
 distribuzione principale è strada nuova Montecelio N. 21
 Non si ricevono inserzioni a pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 18 ottobre.

Quantunque il Governo Pontificio fosse informato per dispaccio di Monsignor Chigi fin da mercoledì sera dell'improvviso cambiamento ministeriale avvenuto in Francia; i dubbj tuttavia e le incredulità su questo fatto non sono cessate prima di jeri sera, quando l'*Osservatore Romano* pubblicò il telegramma portante la nomina di Drouyn de Lhuys al posto di Thouvenel apparsa nel *Moniteur* del 15. È inutile ch'io vi dica la penosa impressione prodotta in Roma da tale notizia. Imaginerete facilmente che i nemici di Napoleone III ed i profeti di sciagure non hanno mai trovato un terreno meglio disposto ai loro clamori ed ai funesti loro presagi. Tanto per gli uni che per gli altri il ritiro di Thouvenel vuol dire un nuovo voltafaccia della politica imperiale, vuol dire il trionfo della reazione e dei preti, vuol dire un Napoleonide fra breve a Napoli, vuol dire mantenimento perpetuo del poter temporale, vuol dire insomma partito preso dall'Imperatore di tradire l'Italia e di disfarne l'unità.

In mezzo però ad apprezzazioni e pronostici di tal fatta, gli uomini calmi, che nel giudicare un avvenimento politico non si fermano alle apparenze ma tengono conto di tutte le circostanze, e ponderano da un lato tutte le cause che possono averlo prodotto, dall'altro tutti gli effetti che possono esserne sviluppati, non si sgomentano menomamente. I fatti compiutisi in Italia dal 59 in poi con l'appoggio e con la pazienza di Napoleone III, e l'interesse diretto che ha l'Imperatore al consolidamento della Nazione Italiana, dipendente ormai senza contrasto dall'unità e dal possesso di Roma, sono per essi una garanzia più che bastevole e solidissima delle intenzioni imperiali. Disfare l'unità, essi dicono con ragione, sarebbe disfare l'Italia e dare la causa vinta alla reazione europea. Ora ciò non può volere l'Imperatore; egli sa troppo bene che la sua dinastia sarebbe la prima vittima di questa funesta politica.

D'altra parte al termine in cui si trova la questione romana dopo la recente pubblicazione dei documenti relativi fatta dal *Moniteur*, e dopo le trattative iniziate col regno d'Italia per lo sgombrò di Roma, poco monta se alla direzione degli affari esteri in Francia si trovi un Thouvenel o un Drouyn de Lhuys, e se a Roma un Lavalette o un Latour d'Auvergne venga a rappresentare l'Impero. Dal momento infatti che la Francia non intende col ritiro dell'armata di occupazione di consegnare la città eterna a Vittorio Emanuele, ma di lasciarla invece al Sovrano Pontefice garantito da ogni invasione, non si vede in che possa nuocere a questa maniera di soluzione l'entrata nel ga-

binetto francese di uomini conservatori, i quali anzi offrono il vantaggio di essere più accetti al partito clericale, e di guarentire in certo modo la politica imperiale dagli attacchi e dalle recriminazioni della setta cattolica. In appoggio di questo raziocinio, che ha senza dubbio la sua parte di vero, si fa rimarcare il contegno medesimo tenuto in questi due giorni dai preti; i quali non hanno certamente menato di questo cambiamento ministeriale tutto quel vanto che avrebbero dovuto se per essi fosse stato così favorevole come in generale si pensa.

Nel sottoporvi queste diverse impressioni non vi dissimulo di stare a questo riguardo più volentieri coll'opinione dei pochi che con quella del maggior numero, ma debbo dichiararvi nel tempo stesso che non parmi vi siano ancora dati sufficienti per esternare un giudizio definitivo. Gli atti del nuovo ministero potranno mostrarci soltanto a che dobbiamo attenerci.

Intorno alla villeggiatura di Castel Gandolfo non ho altro a riferirvi che il cambio dato alle otto guardie nobili le quali erano colà per servizio del S. Padre. Motivo di questo cambio è stato il risentimento troppo vivo ed orgoglioso che mostrarono le guardie medesime nel pranzo apostolico di Domenica, allorchè pregate da Monsignor Maggiordomo a prender posto nella seconda tavola cogli ufficiali del corpo dei zuavi per essere la prima occupata da meglio che ottanta invitati, preferirono di andarsene all'osteria, e togliersi quivi l'appetito con frittata e castagne. Venuto il fatto all'orecchio del S. Padre, il dì seguente le guardie si ebbero da lui una buona paternale e quindi furono rimandate in Roma. — Il Papa del resto continua le sue escursioni ed i suoi ricevimenti. Il giorno 14 dette udienza al Generale di Montebello recatosi espressamente da Roma per fargli non so quale comunicazione da parte del suo governo.

Vi trasmetto le seguenti notizie sul brigantaggio avute da persona degnissima di fede. La famosa banda del Cerrito distretto di Sora, la quale da principio contava circa 500 individui, è ora quasi del tutto disciolta. Capitanata da Vincenzo Pelucca e Francesco Cosimo essa andava da qualche tempo commettendo stragi, rapine ed ogni altra scelleratezza. Ultimamente sorprese il comune di Avallati, poco distante da Piedimonte d'Alife, e s'impossessò del Capitano di quella guardia nazionale per nome D'Antonio, uomo assai ricco e devotissimo alla causa italiana, il quale condotto nelle vicine montagne fu trattenuto cinque giorni, tormentato in mille guise fino a vedersi tagliare le orecchie e le braccia, e finalmente ucciso dopo che la famiglia di lui ebbe sborsato quattro mila scudi ai briganti onde riscattarlo! Ricercata ed inseguita dalla truppa la banda si disciolse: l'uno dei capi Francesco Cosimo con una settantina d'uomini s'internò nelle montagne; e l'altro,

cioè il Pelucca, è venuto in Roma con buon numero dei suoi che a procacciarsi da vivere lavorano nelle ferrovie. Il Pelucca però fornito di molto danaro, frutto de' suoi ladronaggi, passeggia tranquillamente le vie di Roma protetto dal Conte di Lorenzana che gli ha ottenuto dalla polizia il foglio di permanenza. Egli è un giovane sui 25 anni, snello della persona, ma di forme volgari; era di condizione trainante. Alle reni porta una fascia rossa e due piccoli cerchi d'oro alle orecchie. Voi vedete che in tal compagnia passeremo un inverno delizioso!

Mobilizzazione

di 220 Battaglioni di G. N.

Leggesi nel *Cittadino d'Asti* del 17 corr.:
 Sotto la data del 9 corrente il ministero dell'interno diresse la seguente circolare ai prefetti del regno:

Signori

Preme a questo ministero che i lavori preparatori relativi alla formazione dei ruoli per la mobilizzazione dei 220 battaglioni di guardia nazionale mobile prescritti colla legge 4 agosto 1861 siano condotti a termine con tutta la maggior sollecitudine; il sottoscritto pertanto si fa a pregare i signori prefetti di voler sollecitare il riparto fra i comuni della rispettiva provincia del contingente assegnato alla provincia stessa e risultante dalla tabella annessa al regolamento 31 luglio p. p. inserito nella raccolta delle leggi e dei decreti, n. 780.

A togliere poi ogni dubbio circa il sistema a seguirsi per siffatto riparto, il sottoscritto crede non inopportuno di aggiungere che si dovrà tenere per base la popolazione di ciascun comune piuttostochè la cifra dei militi mobilizzabili iscritti nei ruoli dei comuni stessi, sia perchè tale base sarà sempre meno variabile, sia per evitare lo sconcio che i comuni i quali maggior cura arrecarono nella formazione della matricola riescano maggiormente gravati.

Tosto eseguito il ripetuto riparto, i signori prefetti favoriranno trasmettere a questo ministero copia del relativo quadro giusta l'art. 2 del citato regolamento.

Il sottoscritto s'affida nella conosciuta alacrità dei signori prefetti, e non dubita di ricevere quanto prima gli accennati quadri.

Pel Ministro CAPRIOLO.

MODIFICAZIONE MINISTERIALE in Francia

Continuiamo a raccogliere le considerazioni e i giudizi della stampa sul recente cambiamento del Ministro degli affari esteri in Francia.

Riferiamo per intero il seguente articolo del *Corriere Mercantile*, perchè contiene le osservazioni le più giuste e le più pratiche sull'argomento:

La mutazione ministeriale in Francia, che equivale (per quanto dicono le probabilità e le voci più accreditate) ad una risposta negativa od evasiva alla circolare Durando, deve la massima parte del suo cattivo effetto in Italia alle troppo lungamente coltivate lusinghe, alle ingenuamente o maliziosamente suscitate illusioni, per colpa del Governo o dei partiti (o consorterie) che intorno ad esso vanno contendendosi il poter.

Se ministri e ministeriali e *ministeriabili* avessero avuto dal giugno 1861 in poi l'avvedutezza, il coraggio civile di dire le cose come stavano, e di non fondare il credito del potere, o i titoli per ottenerlo, sopra le anzidette lusinghe, astenendosi dal proclamare ogni mese alla tribuna che la questione *maturava* (come fece Ricasoli) o dal dare ad intendere che un viaggio a Parigi riproduceva felicemente Plombières (come fece Rattazzi), il paese non avrebbe invano aspettato molte scadenze male indicate, non si sarebbe più volte confortato e sconfortato, forse non avrebbe dovuto traversare una trista fase di civile conflitto, e non sarebbe ora disposto a provare pei telegrammi parigini sensazioni più violente del bisogno.

Infatti quel significato e quella importanza, che ha realmente il ritiro di Thouvenel e la nomina di Drouin de Lhuys, e che del sicuro sostituisce lo *statu quo* prolungato ai supposti scioglimenti pronti della questione, non sarebbe tale da indurre il minimo scoraggiamento, se non fossero trascorsi 16 mesi di contrasti e di fiaschi ricasoliani e rattazziani, colla giunta di Aspromonte.

Ben peggiori tentazioni, e ben più pericolose prove superò l'Italia durante questo triennio; massime quando tutto era da creare, quando stava in dubbio perfino l'unione di Toscana e di Emilia, quando da Parigi venivano non già indizi vaghi di contrarietà, espressi dal nome d'un ministro nuovo, ma note solennemente avverse, di damenti acerbi, e quasi minacce.

Ora invece l'unione di 22 milioni d'Italiani è un fatto da due anni compiuto; è pure un fatto la formazione d'un esercito di oltre 300,000 uomini *effettivi*, che fra pochi mesi possono giungere a quasi 400,000; è un fatto passato in giudicato, e ormai divenuto diritto europeo a scanso di grandi mali, il *non intervento*, che la Francia non potrà mai violare, né permettere violato da altri, qualunque sia il Ministro scelto a rappresentare una transitoria fase nella politica imperiale.

Con tali elementi il gioco ha la maggior parte dell'alea in pieno nostro favore, purché si sappia mostrare che la questione di tempo non viene da noi sciocamente trasformata in questione di vita o di morte.

Perciò converrebbe che fossero al timone dello Stato uomini godenti intera fiducia pubblica quanto alla ferma e leale intenzione di andare a Roma ed a Venezia — uomini nel tempo istesso capaci di proclamare con pubblico assenso, che una volta messa in saldo tale intenzione concordemente, il miglior modo di progredire verso Roma sia quello di non isprecare il tempo a parlare, a supplicare, ad imprecare vanamente per Roma, e invece di attendere con tutti i nervi ad afforzare la nostra organizzazione per modo, che alla prima occasione propizia l'Italia possa far sentire la propria forza, né temere ripulsa, né avere da lanciaarsi il cervello sugli enigmi della politica francese, troppo legata però dai suoi precedenti per avversarci mai apertamente.

Codesti uomini non abbiamo certo al potere; e il difficile della presente situazione starà nel trovarli.

L'Opinione ha la seguente nota:

Il giudizio che abbiamo dato nel foglio

precedente intorno alla demissione del sig. Thouvenel si conferma dal complesso delle notizie ricevute oggi.

Anche il sig. Fould aveva offerte le sue dimissioni; ma le ha ritirate in seguito delle istanze dell'imperatore e dell'osservazione fattagli ch'egli non era impegnato nella questione politica come il suo collega degli affari esteri, e che il suo ritiro protrebbe compromettere la questione finanziaria.

Il dispaccio relativo alla demissione del cardinale Antonelli e di mons. De Merode è contraddetto.

La loro demissione sarebbe certamente un fatto significativo. Essa proverebbe che il Papa avrebbe dal canto suo aderito a nominar altri uomini, per allontanar quelli che si credono ostacolo alle trattative. Sarebbe una concessione vicendevole: da una parte il sig. Thouvenel, dall'altra il cardinale Antonelli, due antagonisti, si ritirerebbero dalla scena politica. Ma l'ipotesi non è fondata.

Quanto alla Francia, persistiamo nel credere che l'ingresso del sig. Drouin de Lhuys in luogo del sig. Thouvenel sia un nuovo tentativo di conciliazione, che si vuol fare e per mezzo di un uomo, il quale non può esser sospetto di metter asprezza nel rappresentare ed esprimere le opinioni dell'Imperatore.

È un periodo di fermata, di sospensione politica, che ci troverebbe preparati, se imprudentemente non si fossero destate folli speranze d'imminente soluzione; ma che non ci deve in alcuna guisa scoraggiare.

Commenti della stampa francese

I giornali francesi del 16 corrente annunciano la caduta del ministro Thouvenel e la nomina al ministero degli affari esteri del signor Drouin de Lhuys, con quella sobrietà che bene si addice ad una stampa rispettosa ed obbediente.

Il *Constitutionnel* e la *Patrie* danno come risultato infallibile di questo avvenimento una conseguenza che prova la perspicacia di questi fogli officiosi. « Questa nomina, scrivono, mette fine alle voci ed alle interpretazioni di cambiamenti ministeriali che circolano da qualche giorno. »

Il *Pays* è molto più esplicito degli altri due organi officiosi. Questo foglio scrive:

« È questo cambiamento del ministero un cambiamento di persona, e non è, a giustamente parlare, una modificazione ministeriale, non è per certo una modificazione politica.

« Non è compito nostro indagare e tanto meno spiegare i motivi particolari che poterono determinare il sig. Thouvenel a dare la sua dimissione. Ma un ritiro isolato non ha, chiunque ha buon senso lo comprenderà, l'importanza che attribuirsi jeri ad un ritiro collettivo. »

Il *Journal des Débats* accompagna nel suo ritiro il signor Thouvenel con un elogio ben meritato: « La distinzione colla quale egli ha occupato durante tre anni questo posto difficile, i titoli seri che si è acquistati alla stima ed alla considerazione pubblica, i pregi personali che aveva dati alla causa delle idee liberali, giustificano abbastanza la simpatia ed il rammarico che lo seguono nel suo ritiro. »

Il *Siècle* non crede che questa sostituzione getti una gran luce sulla situazione, e domanda se il nuovo ministro viene a rinforzare questo gran partito dell'esitazione formatosi sotto il patrocinio del signor Lagueronnière, ovvero se è incaricato di togliere la politica francese dal fosso in cui è

caduta riguardo agli affari di Roma. Il *Siècle* si dichiara incapace di decidere questo punto e lascia ad ognuno la libertà di fare dei castelli in aria.

Il *Temps* dice che la dimissione di Thouvenel farà giubilare i partigiani del potere temporale, e che nel cammino fra Rattazzi e Roma, il solo ostacolo non era Garibaldi.

La *Presse* è fra i giornali di Parigi la più larga di apprezzazioni. Essa dice:

« La dimissione di Thouvenel e la nomina di Drouin de Lhuys cagionerà non solamente in Francia, ma ben anche in Europa una viva sensazione. La pubblica opinione, che per formarsi non ha che limitati ragguagli, considera il rimpiazzo del Ministro degli esteri quale un segno di cambiamento se non nella politica, almeno nelle tendenze della politica estera del Governo a proposito della questione italiana.

« Noi ci spieghiamo difficilmente queste modificazioni al momento stesso che l'Italia diede, al prezzo del più doloroso sforzo, un segnalato pegno della sua storica riconoscenza per il suo alleato francese.

« Noi speriamo ancora che si esageri il valore della modificazione ministeriale. Il sig. Billault non ha dato la dimissione. Il ministro che ha difeso, al cospetto dei rappresentati del paese, gli atti diplomatici di Thouvenel, non acconsentirà certamente a difendere quelli di Drouin de Lhuys, se questi atti differiranno sensibilmente da quelli del suo predecessore. Il ministro che ha detto: « Noi violiamo a Roma il diritto dei Romani, » non difenderà colla sua eloquenza una politica nuova che consisterebbe a rendere indefinita questa violazione di diritto. »

Corrispondenze di Parigi

Scrivono alla *Perseveranza*, 15 ottobre:

Le notizie, che gettarono ieri la confusione alla Borsa, e che si accoglievano come simili voci sogliono essere accolte, crebbero e divennero oggi meravigliosamente importanti. Non intendo parlare dei disordini di Borsa, ma solamente del cambiamento ministeriale riguardante Thouvenel, Fould e Persigny. Questa mattina non si dubitava più del cambiamento. Soltanto, per ciò che riguarda Persigny e Fould, s'era ancora divisi. Questi due ministri infatti, noti per le loro simpatie per la causa italiana, non sono tuttavia dalla natura delle loro funzioni siffattamente legati al cattivo esito delle loro speranze da doversene andare se lo *statu quo* vien mantenuto. Persigny, del resto, pur desiderando il compimento dell'unità italiana, ne comprende tanto bene le difficoltà, che vuolsi abbia detto: « La soluzione della questione romana solleva complicazioni tanto gravi, che quand'anche l'Imperatore avesse risoluto di farla finita colle difficoltà del potere temporale, io lo consiglierei di non farlo ora. » Vedete dunque che da tutto ciò si può almeno cavare la conseguenza, che pel momento lo *statu quo* pare risoluto. Le difficoltà poi, di cui si prende tanto timore, sono indubitatamente l'agitazione religiosa e quella del partito legittimista.

In tal condizione di cose, in cui la politica della *France* è vincitrice, nulla di più naturale che le voci di crisi ministeriale che van diffondendosi. A cose nuove uomini nuovi, e non v'è adunque da meravigliare se il pubblico si agita perché domenica Drouin de Lhuys venne ricevuto a Saint Cloud, e perché parlò più d'un'ora coll'Imperatore, e perché lo stesso favore venne concesso al principe La Tour d'Auvergne.

L'Ind. belge ha anche alla stessa data:

Le voci di modificazioni ministeriali che corsero ieri alla borsa non tralasciavano di avere un fondamento. Si produssero, difatti, nel seno del Consiglio, delle divergenze oggi ben constatate sulla soluzione che conviene dare alla questione romana. I signori Thouvenel, Fould e Persigny volevano assegnare un termine preciso allo sgombrò di Roma, per dare piena soddisfazione alle legittime aspirazioni dell'Italia, e soprattutto essere conseguenti col principio delle nazionalità proclamato e difeso dalla diplomazia e dai soldati della Francia.

L'Imperatore tuttavia, obbedendo ad altri sentimenti, non volle condescendere ai desideri de' suoi ministri. Mentre il sig. Thouvenel ed i suoi colleghi, partigiani come lui dell'unità italiana, esponevano il loro progetto di sgombrò immediato, l'Imperatore li ascoltava attentamente, e quando ebbero finito, egli loro disse con quel tono calmo e risoluto che gli è particolare: « Signori, permettetemi di non essere del vostro parere. »

Bisogna dunque aspettare ancora che l'imperatore giudichi a proposito di manifestare il suo sentimento in modo più categorico che per proposizioni negative. Speriamo che ciò avverrà ben presto.

Giornalismo Inglese

Il *Morning Post*, del 14, formola nel seguente modo l'opinione sua sulla politica francese in Italia:

Bisogna sperare che col ritorno di Napoleone III da Biarritz, i dubbii e le incertezze che avvilluppano finora la questione romana arriveranno al loro termine. Sembra, per quanto il pubblico può giudicarne, che essa sia immersa nel dubbio più profondamente che mai. La prolungazione di questo stato di cose deve necessariamente produrre gravi conseguenze. La pace dell'Italia e, colla pace dell'Italia, la tranquillità dell'Europa, non può rimanere in balia della politica vacillante e indecisa della corte di Francia più di quello che essa non fosse altra volta delle tendenze retrograde della casa di Asburgo.

Nessun governo ha il diritto di mettere in pericolo immensi interessi europei prolungando indefinitamente una situazione che si è confessato virtualmente essere inammissibile assolutamente per l'avvenire. Evvi un sentimento d'amarrezza profonda che si sviluppa contro la Francia in tutta la penisola italiana, e che, se non è rimosso da una politica schietta e leale, — una politica che metta fuor di dubbio il rapido sgombrò di Roma, — produrrà conseguenze molto più serie di quello che i governi di Francia e d'Italia sembrino per ora prevedere.

Ieri abbiamo riferito alcune parole del *Daily-News*, giornale di Russell, in cui si moveva aspro rimprovero al sig. Gladstone, Cancelliere dello Scacchiere, per le sue idee pubblicamente espresse sugli affari di America. Oggi il *Globe*, altro foglio ministeriale, risponde al *Daily-News* e così ragiona:

Un giornale rivolge un rimprovero al signor Gladstone riguardo al passo del suo discorso relativo alla politica americana. Noi non siamo disposti a differire interamente di parere col nostro confratello, e crediamo che il sig. Gladstone abbia forse espresso viste personali sulla creazione d'una nazione del Sud e d'un'armata del Sud, senza ricordarsi bastantemente la sua posizione di ministro nonchè l'interpretazione che potrebbe esser data alle sue parole come indicanti un cambiamento nella politica del governo. Coloro che avrebbero potuto essere tentati d'interpretare in questo modo le

parole dell'eloquente cancelliere dello Scacchiere dovranno ricordarsi che puossi dire di lui ciò che il signor Disraeli disse una volta di sir Roberto Peel, « ch'egli è anzitutto un gran membro del Parlamento. »

Lo spirito dei gabinetti è la reticenza circospetta, lo spirito dei Parlamenti la parola libera. Se il sig. Gladstone avesse avuto un segreto di gabinetto da custodire, riguardo a questo conflitto americano, non v'ha dubbio ch'egli lo avrebbe custodito rigorosamente e onorevolmente. Se egli dunque non tenne alcuna riserva nel suo discorso di New-Castle, ne concludiamo che ciò fu semplicemente perchè egli si ha preso una libertà che talvolta si prendono tutti gli uomini pubblici; egli ha espresso la sua propria opinione sulla separazione del Nord e del Sud. Forse, come ministro di gabinetto, egli avrebbe fatto meglio di pensare accuratamente non a ciò ch'ei voleva dire, ma ancora al senso che si potrebbe annettere alle sue parole. Ma nel sig. Gladstone l'uomo di Stato talvolta s'oscura dinanzi « al gran membro del Parlamento. »

Disordini a Birkenhead

Il telegrafo ci annunziò che disordini erano avvenuti a Birkenhead, in Inghilterra, provocati dal fanatismo degl'irlandesi. Ecco alcuni ragguagli che ci fornisce il *Morning-Post* sul fatto:

Nella sera dei 13 ottobre circa 60 dei principali ecclesiastici e laici della chiesa stabilita e dei dissenzienti di Birkenhead assistarono ad un'adunanza tenuta dal rev. dottor Baylee nel *Park-hotel*, collo scopo di esprimere la loro indignazione per gli atti violenti a cui si abbandonò il popolaccio cattolico, il quale attaccò la chiesa del dottor Baylee e l'edificio in cui teneva le sue riunioni, la *parliamentary-debating-society* di Birkenhead. Il rever. Baylee arrecò una lettera di una rispettabile persona in cui lo scrittore allegava dei fatti, ch'egli sfidava a smentire: « Quando la bordaglia lasciò la chiesa, mercoledì scorso ad ora tarda, seguì il prete sino alla via Wadson ov'egli si rivolse ad essa ed io udii distintamente le parole seguenti: — « Non veggio colpa in ciò che avete fatto stasera. Per me considero il Garibaldi come una vipera. Non posso chiamarlo altrimenti, per quanto egli operò nell'amata nostra Italia, e perciò come fedeli cattolici dobbiamo stare contro lui ed opporci a qualunque dimostrazione di simpatia che se gli voglia dare. Il Garibaldi non merita menomamente la nostra simpatia. Voi avete impedito loro di tenere un'adunanza, perchè furono costretti a spegnere il gas e chiudere le porte. Avete riportato una gloriosa vittoria (*alti applausi*: una voce: *due applausi al papa* seguita da rumorose acclamazioni). Ora andatevene a casa colle vostre famiglie e tenete discorso di quanto avete fatto coi figli e le consorti. (*Grandi applausi*) ».

Dopo lunga discussione sulla convenienza di tenere un'adunanza pubblica il reverendo Giacomo Mann (indipendente) fece la seguente proposta: che conseguentemente alla rissa della scorsa settimana le autorità del borgo siano invitate a proteggere gli abitanti nel godimento dei loro civili diritti. La maggioranza dei presenti opinarono che, essendo la forza della polizia di Birkenhead in mano dei cattolici, avevano esitato a compiere il loro dovere in occasione del recente tafferuglio e non proteggerebbero efficacemente gli abitanti nel caso che si ripetessero quei deplorabili avvenimenti. Il capo della polizia a Birkenhead è cattolico e credesi generalmente che le sue istruzioni spirituali abbiano sulle sue azioni temporali maggiore influenza che non dovrebbero avere.

LA SITUAZIONE DELLA PRUSSIA

Sotto questo titolo la *Gazzetta di Colonia* pubblica un articolo in cui leggiamo:

« La situazione della Prussia è deplorabile. Il sig. Bismark lo confessò egli stesso nel discorso di chiusura della sessione. Senza che la Costituzione di gennaio 1850 sia stata soppressa, le sue più essenziali disposizioni non sono più eseguite. Non esistono in Prussia altre disposizioni costituzionali che quelle d'Inghilterra, del Belgio e di altri Stati costituzionali, sul diritto più importante del Parlamento, quello di votare i fondi di Stato. La costituzione prussiana riconosce il privilegio della Camera dei Deputati sotto questo rapporto. Essa accorda benissimo alla Camera dei signori il diritto di respingere il bilancio votato dall'altra Camera.

« Ma la Camera dei signori non si contentò di esercitare questo diritto; essa ristabilì nella loro primitiva forma, nel tenore del progetto del governo, tutti gli articoli respinti o modificati nella Camera dei Deputati. Essa infranse con questo lo spirito e la lettera della Costituzione come lo dichiarò nella Camera dei Deputati nella sua ultima seduta.

« E il governo che lasciò compiersi questa violazione della costituzione senza prendervi parte, è vero, dai suoi ministri, ma senza protestare nè impedirlo, in modo alcuno, il governo chiude poscia la sessione con un discorso che annunzia semplicemente che governerà senza bilancio, nella fiducia di ottenere ulteriormente l'assenso della Dieta.

« I limiti della nostra libertà di stampa non ci permettono di dire francamente al signor Bismark il nostro parere sul suo procedere. L'avvertiremo solamente di non farsi illusione sull'unanimità, sulla costanza del popolo a difendere i suoi diritti costituzionali. Questo popolo ha fatto dei progressi dal 1847. A quell'epoca, il signor Bodelschwing poteva ancora, quando un oratore parlava della responsabilità dei ministri in seno della Dieta riunita, far lo scherzo d'un gesto come per tagliarsi il collo, che pareva dire una legge siffatta essere la morte dei ministri. Ora noi abbiamo ministri responsabili, in virtù dell'art. 61 della Costituzione, e la prima cosa che esigerà la rappresentanza nazionale, quando si riunirà nuovamente, sarà il mettere in esecuzione quest'art. 61.

« Nella sessione ora terminata, i ministri hanno ancora motteggiato sull'impossibilità di far loro rendere milioni già spesi. Il popolo è stanco di un simile linguaggio. Egli vuole seriamente sia messa in pratica la legge sulla responsabilità ministeriale.

« E la Camera dei signori! Non le mancava più che la condotta da essa tenuta per portare al colmo l'antipatia del popolo. Una assemblea composta di persone esenti pei loro privilegi dalle imposte personali e dal servizio militare, dove la maggioranza è formata dalla piccola nobiltà a cui dannosi tutti i posti d'ufficiali creati dal riorganamento militare, una tale assemblea si arroga il diritto incostituzionale di determinare ciò che il popolo può sopportare di carichi e d'imposte!

« La nazione non ha dimenticato con qual ripugnanza essa si è lasciata imporre questa Camera dei signori, e quanto ancora sono state violate le disposizioni subite a questo riguardo dalle Camere.

« Noi siamo al principio di una lotta il cui esito non è dubbio. Spese eccessive contro la volontà del popolo, tale è per un governo il mezzo più sicuro di afforzare il Parlamento. Tutta la nazione prussiana è dalla parte della Camera. Non evvi commedia più

miserabile di quelle deputazioni radunate con gran chiasso dai proprietari entusiasti dell'obbedienza passiva, affine di simulare il vero popolo. L'accoglienza che riceveranno i nostri deputati al loro ritorno nei loro focolari dopo una sessione che loro cattivò la stima dal mondo incivilito, quest'accoglienza dimostrerà eloquentemente le disposizioni del popolo.

« In presenza della condotta del ministro Bismark, non vi sono più partiti. Le querele particolari per bagatelle, tristo retaggio dei disordini del 1848 e 49, si dimenticheranno, bisogna sperarlo, per la gran lotta comune in favore dei diritti costituzionali del paese.

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 18, ore 12, 45.

Stato generale e locale discreto, complicazione reumatica in diminuzione. Dissipato completamente reumatismo. Si discuteranno coi consultati le attuali condizioni. Appena tempo permetta sarà traslocato alla Spezia.

BERTANI - BASILE - RIPARI
ALBANESE - PRANDINA.

Leggesi nelle Recentissime dell'Espero:

Si assicura che il governo si sia messo d'accordo con la società Adami per la costruzione di un tratto di ferrovia da Reggio a Taranto, lungo di chilometri diciassette circa. Fra breve si dovrebbero aprire trattative per combinare la strada sino a Melito.

Troviamo nelle ultime notizie della Stampa:

« I molti e tempestosi consigli di ministri tenuti ieri sera e questa mattina, hanno, però, portata questa conclusione che i ministri resteranno al loro posto, e l'assemblea sarà convocata subito. »

Invece il corrispondente della Perseveranza scrive: « La modificazione ministeriale, di cui vi ho tenuto parola parecchie volte, riesce affrettata. »

Dalla Monarchia Nazionale del 18 togliamo le seguenti notizie:

Mentre da qualche giorno circolano le voci più contraddittorie sulla salute del generale Garibaldi, leggevamo ieri sera nell'Italie:

« Ci si assicura da buona fonte, possiamo anzi dire *ex professo*, che lo stato del generale Garibaldi non è tanto soddisfacente quanto i bullettini lo farebbero credere.

« Giustamente si è allarmati della lunghezza della cura, del cattivo aspetto della piaga, e dell'indebolimento generale dell'ammalato. Non sono affatto dissipati i dubbi sulla presenza del proiettile nella piaga, e la suppurazione poco abbondante, l'ingorgo che si è esteso sino al ginocchio, fanno supporre un assorbimento, che per essere efficacemente combattuto, dimanderebbe forse una cura più energica, che non è l'applicazione continua di cataplasmi; aggiungonsi anche i dolori reumatici. »

Cercammo anche noi di avere delle notizie esatte, ma parlando con alcuni che furono al Varignano in questi giorni, altri veggono tutto color di rosa, altri tutto nerissimo. Speriamo che questi ultimi s'ingannino, e che presto si possano avere soddisfacentissime nuove.

Ulteriori informazioni ci hanno fatto conoscere, che la concessione della via ferrata da Civitavecchia ad Orbitello non sia stata fatta ma trattata soltanto dal governo pontificio col banchiere Salamanca; onde è inesatta la notizia del prestito dei 20 milioni, di che ci ralleghiamo per la futura finanza dell'Italia, e per le difficoltà pecuniarie sempre mag-

giori, che dovrà provare il governo pontificio.

Un dispaccio da Lisbona 17 ci fa sapere che la sera del 16, mentre il Re e la Regina recavansi al teatro, la squadra italiana ha eseguita nella rada una finta battaglia navale. Lo spettacolo, che fu molto goduto dalla popolazione, durò circa 25 minuti, e finì con una magnifica illuminazione.

Il Re e la Regina furono universalmente applauditi.

Gli arresti continuano a Palermo. Il comitato rivoluzionario faceva colà correre la voce di una rivoluzione scoppiata a Napoli. Ma questa voce non ha prodotto la minima agitazione. Il commissario straordinario, commendatore Monale, lavora attivamente anche per l'epurazione di certi impiegati.

I giornali rettificano nel modo seguente la notizia data dalla *Corrispondenza franco-italiana* intorno alle disposizioni date dal ministro delle finanze, perchè i beni delle Opere pie vengano investiti in rendita dello Stato.

« Il ministro delle finanze fece sentire al suo collega dell'interno quanto sarebbe utile alle Opere pie il convertire in cedole le loro proprietà immobiliari, secondo consigliano i principii più elementari di economia politica. Il ministro dell'interno diramò una circolare ai prefetti e sotto-prefetti, ordinando loro di far comprendere alle amministrazioni delle Opere pie il vantaggio grande che loro deriverebbe da tale operazione. »

Leggiamo nel *Siecle* del 15 corrente:

V'ha nel contegno della borsa in questi due giorni una lezione che non deve essere perduta pel paese e pel governanti. Ieri quando si credeva che i ministri, disposti a dare prontamente una soluzione alla questione romana, abbandonassero il potere, la rendita ribassò di 1,05. Oggi all'annuncio che restavano, la rendita ha risalito, e quando alla fine della borsa vi fu una nuova incertezza, la rendita ribassò nuovamente.

Non sono dunque soltanto i rivoluzionarii, i democratici che domandano una soluzione. Sono appunto i conservatori, i commercianti, gl'industriali che dicono coi loro timori quanto è urgente di rendere all'Italia la sua capitale.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Mi si dice che il Santo Padre mandò un magnifico scapulare al principe imperiale, che cominciò lo studio del catechismo. I piccoli regali mantengono l'amicizia, ed è per ciò che il papa fa così, e in questo momento, con molta politica.

I giornali inglesi giudicano in modo assai severo la condotta del governo prussiano; e tali giudizi sono tanto più significativi, se si pensa al modo benevolo con cui la stampa inglese ha parlato sin qui della Prussia.

Il *Globe* è violento; il *Morning-Post* più temperato, ma non meno deciso. « Se la Camera dei deputati, egli dice, accetta un bilancio che essa ha condannato, la sua libertà è perduta. Ma se i rappresentanti si mantengono in quella moderata fermezza che hanno mostrata fin qui, è impossibile che non trionfino. »

L'agitazione, quantunque vivissima in Berlino e nelle provincie, non ha ancora cagionati tumulti, e le voci corse a tale riguardo sono oggi nuovamente smentite.

Berlino, 14. — Attendonsi con ansietà le determinazioni del Governo. Lo scioglimento della Camera sarebbe deciso in massima. Le nuove elezioni sarebbero precedute da un manifesto alla nazione. Parlasi di nuovi dissidii in seno al Gabinetto.

CRONACA INTERNA

Le notizie che abbiamo date ieri sera sul disastro avvenuto sulla ferrovia tra Capua e Santamaria erano desunte da un primo rapporto giunto in Napoli, di cui ci fu data copia.

Stamane un altro rapporto spedito dal general Quintini annunzia essere un solo, e non tre i morti, e dieci i feriti, fra i quali due con grave pericolo di vita.

Nel mentre ci affrettiamo a riporre le cose nella loro vera luce, la quale d'altronde non iscema per nulla la gravità del fatto, dobbiamo esprimere il nostro rincrescimento nel vedere un giornale della mattina darci sulla voce con aria troppo magistrata ed assumere, in una vaga e mal sicura rettifica, il tuono e la formola ben nota di un comunicato.

Non è che a noi non piaccia di ricevere schiarimenti — poichè l'infalibilità è oggidì contrastata anche al papa — ma questo non era proprio il caso; eppoi, *c'est le ton qui fait la musique*, come dicono i nostri bravi amici, i francesi.

Ecco le sole notizie giunteci oggi sul brigantaggio.

A Rofrano (Vallo) vennero arrestati 46 individui, taluni conosciuti come camorristi, tali altri come manutengoli di briganti.

5 briganti si sono spontaneamente presentati al Sindaco di Zungoli (circondario di Ariano, provincia di Avellino) — 10 a Mattinata, 9 a Casalnuovo, 44 a Montesantangelo (Capitanata) — e 8 a Vallo (Salernitano) — in tutti 76 briganti costituiti.

Anche Mattia Guerriero, il solo superstite della banda dello Zappatore, si è presentato ieri all'autorità di Avella.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 20.

Parigi 20 — Fondi italiani 72. 75 — 72 40 — 3 0/0 fr. 71. 35 — 4 1/2 0/0 id. 98. 50 — Cons. ingl. 93 7/8.

Napoli 21 — Torino 21.

Parigi 21 — Rimettendo le sue lettere credenziali l'Ambasciatore Ottomano disse, essere vivo desiderio del Sultano di consolidare i rapporti amichevoli fra la Turchia e la Francia — L'Imperatore rese grazie dell'invito disse, aver seguito con vivo interesse la leale e coraggiosa condotta del Sultano; applaudire alle riforme da esso intraprese.

Rettificazione — Il corso del Prestito Italiano alla Borsa di ieri era 73. 10.

RENDITA ITALIANA — 21 Ottobre 1862
5 0/0 — 73 15 — 73 20 — 73 20.

La Farmacia DELLA ROSA, Toledo 428, si è riaperta lussuamente abbellita e riccamente fornita di nuovi e freschi medicinali — Il suo proprietario, sig. Giovanni Moccia, già onorato di estesa clientela, spera di riacquistarsi così sempre più la fiducia del pubblico napoletano e dirispondere alle sue giuste esigenze.